

la discussione è aperta su

- 1 - Qual è il Suo parere sulla situazione delle fonti di energia nelle Marche?
- 2 - Quali iniziative potrebbero assumere gli Enti locali per migliorare l'attuale situazione?
- 3 - Ritene positiva l'iniziativa del Comune di Ancona per la creazione di una centrale termoelettrica in Ancona?
- 4 - La progettata nazionalizzazione delle industrie elettriche, quali ripercussioni potrebbe avere nella Regione?
- 5 - La creazione di centrali elettriche termonucleari entro quali limiti deve essere tenuta presente nell'intraprendere nuove iniziative in questo settore?

Le Marche e le fonti di energia

La Direzione della « Rivista di Ancona », visto il successo delle precedenti inchieste, ha ritenuto di poter ulteriormente contribuire alla conoscenza dei maggiori problemi regionali sottoponendo all'attenzione delle personalità più qualificate una questione di vivissima attualità: le fonti di energia nelle Marche.

L'argomento ha già avuto un'ampia trattazione durante una seduta del Consiglio comunale di Ancona nel giugno scorso, in occasione dell'inserimento nel bilancio di previsione di una spesa di 700 milioni di lire per la creazione ad Ancona di una centrale termoelettrica, ed ora la Rivista si propone di fare il punto della situazione interessando al problema i maggiori esponenti delle categorie economiche, sindacali e politiche marchigiane.

E' ovvio che la questione non poteva essere limitata all'esame dell'iniziativa anconetana: esiste, infatti, un problema nazionale delle fonti di energia, e solo partendo da un esame generale del settore poteva essere espresso un giudizio sulla progettata centrale termoelettrica di Ancona.

Dalle risposte che riportiamo in questo numero della Rassegna e da quelle che via via pubblicheremo nei successivi numeri, siamo certi che sarà possibile trarre indicazioni utili per un più profondo studio delle fonti di energia delle Marche, nel quadro di una soluzione nazionale dell'importante problema.

* * *

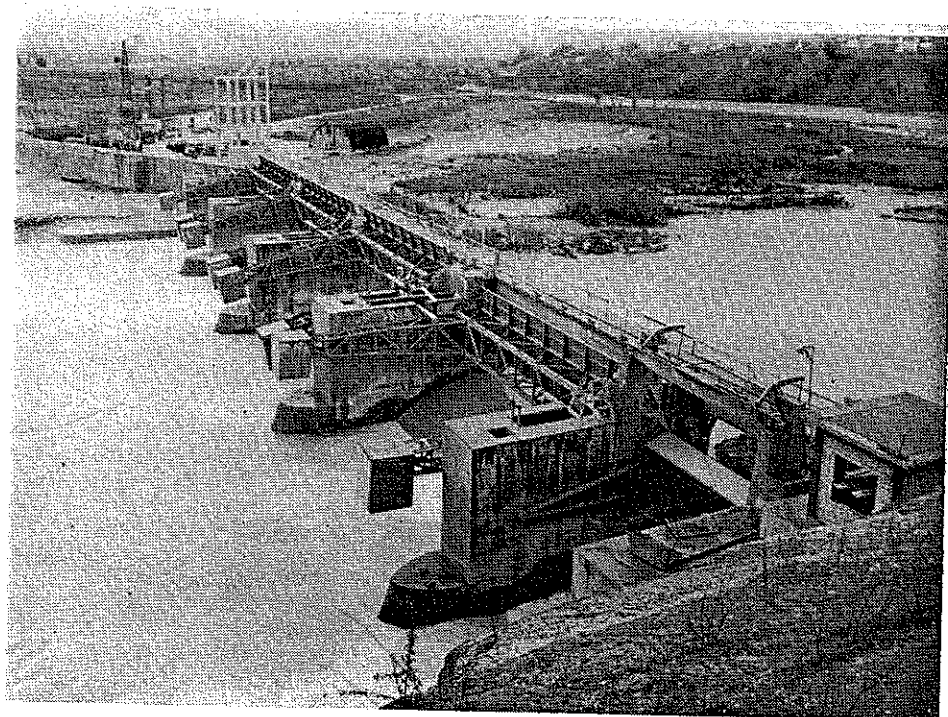
Giorgio Fuà

Professore incaricato della facoltà di economia e commercio di Ancona

1. — E' normale che le regioni a basso reddito abbiano un basso consumo di energia. Ma le Marche hanno un consumo di energia anche più basso di quanto sarebbe normale per il loro livello di reddito. Secondo i dati del 1958, i più recenti che conosco, le Marche consumano infatti 22,9 Gigakilocalorie per un miliardo di lire di reddito conseguito entro i loro confini; mentre il Mezzogiorno ne consuma (sempre per ogni miliardo di reddito) 23,7 e l'Italia in complesso 29,3.

La deficienza delle Marche risulta essenzialmente dal bassissimo livello dei consumi di energia per usi domestici e per usi industriali, mentre l'impiego di energia nei trasporti è comparativamente ben sviluppato. Se ci si ferma a considerare — come farò nella seguente tabella — le fonti e forme di energia che interessano i consumi domestici e industriali (escludendo dunque soltanto i carburanti), si arriva ad una constatazione molto importante.

Una diga.



Percentuale del consumo finale complessivo di fonti di energia (esclusi i carburanti) coperta dalle singole fonti:

	Marche	Mezzogiorno	Italia
combustibili solidi	40	34	23
olio combustibile	30	29	24
gas (naturale, di officina, di cokeria, di altoforno, e G.P.L.)	4	8	17
elettricità	26	29	36
	100	100	100

Si constata che le Marche attingono dalle fonti più pregiate — cioè dall'elettricità e dal gas — solo il 30% del loro consumo, mentre l'Italia in complesso attinge da queste fonti solo il 55%. Perfino nel Mezzogiorno la percentuale resta, seppur di poco, al disopra di quella marchigiana.

Il basso consumo di gas nelle Marche si spiega con il fatto che la nostra regione deve contentarsi del gas d'officina e del gas liquefatto, ambedue costosi, perchè non ha cokerie e altiforni come la Liguria o la Campania e perchè, mancanza più grave, non ha metano se non in quantità irrisoria.

Per quanto riguarda l'elettricità, il basso consumo si spiega con il duplice fatto che le utenze sono relativamente povere e sparse e che, anche in relazione a questi caratteri della domanda ed ai maggiori costi di erogazione che ne conseguono, i prezzi praticati dalle imprese erogatrici sono relativamente onerosi. Si ha così un giro vizioso (la deficienza della domanda porta le imprese erogatrici a mantenere alti i prezzi e l'altezza dei prezzi frena lo sviluppo della domanda), giro vizioso che è comune a tutte le regioni povere, ma che — a quanto pare — ha operato nelle Marche con un rigore tutto particolare.

2. — Che cosa possono fare gli Enti locali?

Purtroppo essi possono fare ben poco perchè l'industria siderurgica venga a stabilirsi sulla costa adriatica con le sue cokerie e i suoi altiforni; e perchè le ricerche di idrocarburi — che proseguono intense in tutta la penisola, e particolarmente intense nelle Marche malgrado i magri risultati — portino rapidamente a scoperte che si prestino meglio delle precedenti per l'approvvigionamento della nostra regione. Solo tra qualche anno l'importazione di gas mediante navi metaniere diverrà economicamente interessante ed in quel campo, sì, un'azione degli Enti locali potrà essere decisiva.

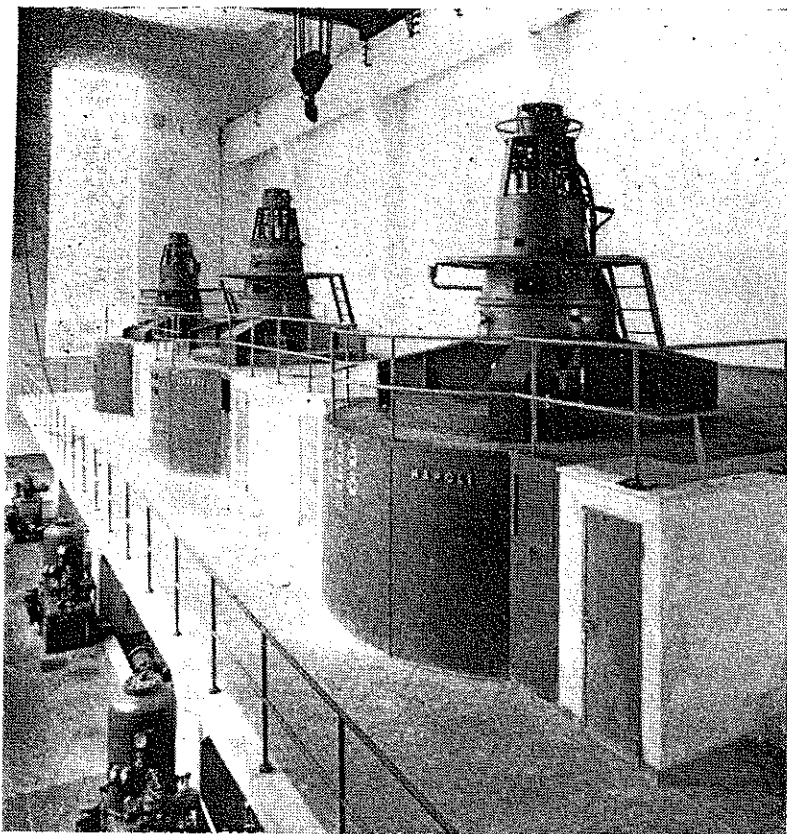
Ma per l'elettricità gli Enti locali possono probabilmente ottenere subito qualche risultato utile se si impegnano in una campagna per il ribasso dei prezzi e l'espansione della domanda, ricorrendo a tutti gli strumenti d'intervento di cui dispongono, tra cui la municipalizzazione dei servizi. Va studiato al riguardo l'esempio dato da Macerata.

3. — Non sono sufficientemente informato sull'iniziativa del Comune riguardante la creazione di una centrale, per poter giudicare se essa sia la via più diretta e sicura per raggiungere l'obiettivo principale, che ritengo sia quello di ridurre i prezzi.

4. — La nazionalizzazione promette, per la situazione dell'elettricità nelle Marche, un miglioramento assai maggiore di quello — pur non trascurabile — che può essere conseguito frattanto con iniziative locali.

Dico ciò in quanto presumo che l'Italia, conformandosi al precedente stabilito in questo dopoguerra dall'Inghilterra e dalla Francia, gestirà l'industria elettrica nazionalizzata non già in funzione del profitto aziendale ma di una politica di sviluppo dell'economia nazionale, cosicchè saranno proprio le regioni arretrate e perciò trascurate finora dagli elettrici, come la nostra, a trovarsi più avvantaggiate dal cambiamento.

5. — Nessuno può fare previsioni soddisfacenti sulla rapidità con cui diminuiranno i costi dell'energia da impianti nucleari e quindi sulla futura concorrenza tra questa e l'energia da impianti termici, essa pure oggi in fase di ribasso dei costi. Ma, siano soddisfacenti o insoddisfacenti, delle pre-



*Un apparato di una centrale elettrica
nel pesarese*

visioni vanno pur fatte: e le ultime da fonte ufficiale suggeriscono che gli impianti nucleari potrebbero costituire grosso modo un quarto o un quinto di tutta la potenza elettrica che verrà installata durante il prossimo ventennio nei paesi della Comunità europea.

Questa indicazione, per quanto vaga, basta a fissare due punti:

- primo, la concorrenza delle fonti nucleari, durante la vita degli impianti oggi in progetto, sarà abbastanza sensibile per dover essere tenuta bene in conto;
- secondo, tale concorrenza lascerà tuttavia un ampio campo di sviluppo agli impianti basati su fonti tradizionali.